

BIBLIOTECA L-11-18

# *TESCUS HASCUA*

M. DOMENICA GRASSIANO







M. D. GRASSIANO

## TESCUS HASCUA

*Suor Michetti Filomena  
di cui si parla,  
ebbe dagli indi Alakaluffi  
il soprannome  
che è l'occhio di questo  
mini libro,  
tutto un'avventura.*

*Pro manoscritto*

*Scuola tipografica privata FMA - Roma 1974*



« COME SONO GRAZIOSI SUI MONTI  
I PIEDI DEL MESSAGGERO DI GIOIA  
CHE ANNUNZIA LA PACE,  
CHE RECA UNA BUONA NOTIZIA,  
CHE ANNUNZIA LA SALVEZZA ».

Is. 52, 7





## **Mia sorella l'avventura**

La vita di Tescus Hascua è più bella di un romanzo. Tescus Hascua sarebbe suor Filomena Michetti, uruguaiana. Nata a Las Piedras, il 28 ottobre 1872, Filomena ebbe i privilegi degli esploratori e l'avventura per sorella.

A Montevideo, all'età di sedici anni o poco più imboccò la strada della santità. Lasciata la famiglia per farsi Figlia di Maria Ausiliatrice, non si voltò più indietro.

Un giorno monsignor Fagnano, l'apostolo delle terre magellaniche, disse alla comunità dove la ragazza era ormai novizia: « Chi si sente di partire per l'estremo sud magellanico? ».

Filomena alzò la mano. Aveva argento vivo nelle vene: amava la vita con fervore di conquista.

I suoi erano inconsolabili! « Guarda la carta geografica – le dicevano – vai all'ultimo lembo del mondo, a farti mangiar viva dagli indi... ».

Il 16 febbraio 1890 iniziò la grande traversata. Filomena piangeva dirottamente, ma sessanta anni dopo ricordava ancora che le avevano riempito le tasche di cioccolato: correndo verso il porto sentiva le tasche giocondamente pesanti.

Con un mare impossibile si arrivò a Punta Arenas e le tre suore furono portate a braccia da tre robusti marinai fino alla lancia della capitaneria del porto.

### **L'isola Dawson**

Punta Arenas aveva allora poco più di cinquanta case e la piazza centrale ospitava mucche, cavalli e maiali. A traverso quella piazza le tre arrivarono alla loro sede. Ma l'ispettrice, madre Angela Vallese, disse loro che monsignore aveva ottenuto la firma di un decreto-legge che concedeva in uso esclusivo dei salesiani l'isola Dawson per venti anni: là avrebbero condotto i poveri indi perseguitati dai cercatori di teste umane: ogni testa,



cinque pesos oro! E che con i salesiani sarebbero andate anche le suore.

Vi andarono in due: l'italiana suor Luisa Ruffino, di ventiquattro anni, e suor Filomena. Si imbarcarono su una goletta con monsignor Fagnano che disse loro così: « Non allontanatevi mai da casa da sole, non lasciatevi mai circondare dagli indi, teneteli sempre di fronte e a una certa distanza. Siate forti, sappiate soffrire con rassegnazione e amore. Raccomandatevi in tutto a Dio e a Maria Ausiliatrice ».

Così fecero. Gli indi, al vederle, gridarono: « Kaste - Ciaci »?! (uccelli pinguini?). Infatti le suore portavano allora un lungo abito nero e, sul petto, un soggolo bianco. Ribattezzarono poi suor Filomena col gentile nome: Tescus Hascua, ossia bianca fanciulla.

## **L'internato**

Le ragazze indie nell'aldea, o villaggio, non avevano che mali esempi. Sarebbe stato necessario tenerle alla missione almeno per un po' ma non volevano venire. Suor Luisa preparò vestiti a colori

vivaci ornati di perline luccicanti, avute da benefattrici.

Al vedere quelle meraviglie le ragazze diventavano matte. Però erano soltanto per chi si lasciava tagliare i capelli, pulire (e spopolare) la testa. Poi come regalo avrebbero dimorato alla missione. Per più mattine comparve sempre un vestito nuovo: come alle sfilate di gran moda.

Parecchie ragazze si presentarono: disposte a tutto! Le prime interne furono sette. Una, di dodici anni, era stata venduta ad un indio. La sera di quel primo giorno di collegio l'indio la pretese. Lei gridava: « Non voglio, non voglio » e piangeva da far pietà... Ma dovette seguirlo. E anche Tescus Hascua pianse.

### **La goletta**

Da circa tre mesi le suore erano a Dawson e nessuna goletta era più approdata. Sovente le due missionarie salivano su di un roccione detto Atalagia e di là scrutavano inutilmente il mare. Suor Luisa s'immelanconiva e Tescus Hascua per distrarla predicava agli uccelli, ai pesci, agli alberi;



faceva capriole, fingeva visioni celesti che si concludevano sempre con la consegna da parte del Padre Celeste di due corone preziose per le due naufraghe suor Luisa e suor Filomena.

Vennero a mancare i viveri. Rimanevano solo più alcuni sacchi di fagioli per i missionari, le missionarie, gli indi e le indie interni. Suor Luisa disse a suor Filomena: « Facciamo un sacrificio: non domandiamoci più se arriverà la goletta, il vapore o la lancia. Non guardiamo neanche verso il mare... ». Così fecero per due lunghi giorni. Al terzo una indietta gridò: « Tescus Hascua, goletta, goletta! ».

Suor Filomena avrebbe voluto fare una capriola, ma si ricordò del sacrificio promesso e andò compunta da suor Luisa che, sentito: « goletta », gettò un grido: « Finito, finito, corriamo al mare! ».

C'era madre Vallese e portava i viveri alla missione. Aveva pensato a tutto, persino al ferro da stiro!...

### **Una muta di cani**

La goletta ripartì prestissimo. Le due suorine furono di nuovo sole. Di nuovo Tescus Hascua

scese al villaggio a cercare, come ogni mattina, le sue alunne. Non sapeva che nella notte erano giunti nuovi indi con i loro cani.

I cani sono preziosi per i selvaggi. Ogni famiglia ne ha sei o sette. Quelli dell'aldea conoscevano ormai la suora. Tranquilla ella avanzò fino alla piazzetta, batté le mani e gridò: « indiani coprirsi » perché avevano imparato a non presentarsi nudi alla bianca fanciulla. Invece degli indi, uscirono abbaiando i cani dei nuovi arrivati, una trentina e si avventarono su di lei, che gridava alzando le mani perché non gliele mordessero. Gli animali si attaccarono ai suoi abiti riducendoli a brandelli. Gli indi guardavano impassibili. Grazie a Dio arrivò il missionario con un nodoso randello...

### **In fondo al pozzo**

Da quando un indio aveva tentato di rubare Tescus Hascua, era stato costruito un doppio muro di cinta creando due cortili. In uno si stendeva la biancheria e nel mezzo c'era un pozzo a fior di terra profondo due metri e mezzo. Per tutta la notte



un vento crudo aveva fatto gemere le giunture della casetta di legno e di mattino presto si stese il bucato. Dopo la Messa Tescus Hascua vide un'india che, svelta svelta, rubava la biancheria.

Un salto e fu nel cortile: « Lascia stare quella roba! ». L'altra tentava fuggire. Tescus Hascua abbrancò la biancheria. Tiravano tutte e due. Battagliando si spostarono passo passo, e ad un tratto la suorina si sentì mancare la terra sotto i piedi: era precipitata nel pozzo. L'india abbandonò il fardello e fuggì.

« Maria Ausiliatrice, salvami » gridò Tescus Hascua. L'abito le si era allargato a pallone e la faceva scendere adagio nell'acqua gelida. Quando non ebbe che la testa fuori, sentì che i piedi posavano su di una pietra. Era salva! Ma come uscire? Non osava muoversi per timore che la pietra le venisse a mancare. Gridava: « Aiuto, aiuto, suor Luisa, direttore, salesiani »...

Vennero. « Ma com'è caduta lì dentro? ». Rispose: « Tiratemi fuori, poi vi spiegherò »...

## Capitano Antonio

Nell'isola, prima dell'arrivo dei salesiani, spadroneggiava un malvagio caciko che, avendo frequentato i civilizzati, si faceva chiamare capitano Antonio. Mal sopportando che gli indi non fossero più sotto la sua tirannia, aveva teso parecchi agguati ai missionari, tentando ucciderli. Il direttore portava sul volto una larga cicatrice regalatagli da lui.

Un giorno, all'ora del pranzo, si udirono pianti e clamori. Si videro venire correndo donne e bambini. Gridavano: « Sta arrivando capitano Antonio ».

Arrivò con quattro compari. Disse:

— Buona sera, padre. Io buono. Solo volere uccidere Maria mia moglie (che si era nascosta alla missione).

— No! Non si deve uccidere. Ti dò pane e carne. Tu vai alla tua aldea, mangi e ti diporti bene.

Capitano Antonio finse di ubbidire. Tornò al villaggio con la moglie e arringò gli indi perché dessero fuoco alla missione. Uno riuscì a fuggire inosservato e avvisò il missionario. Venne poco dopo anche la moglie di Antonio con una larga ferita al



collo: egli aveva tentato di ucciderla. Allora venne deciso di esiliarlo.

Muniti di carabine tutti gli uomini della missione radunarono sulla spiaggia indi e indie. Il direttore lanciò il suo proclama: « Indiani, chi si ribella e incita gli altri alla ribellione non può stare alla missione. Siete d'accordo? Capitano Antonio e i suoi quattro compagni andranno al di là dello stretto: nella Terra del Fuoco. E se tenteranno di tornare qui, ecco che cosa avranno »... Fece un cenno. Risuonarono quattro colpi di carabina. Tutti gli indi caddero a terra con le mani sugli occhi.

## **Bernabito**

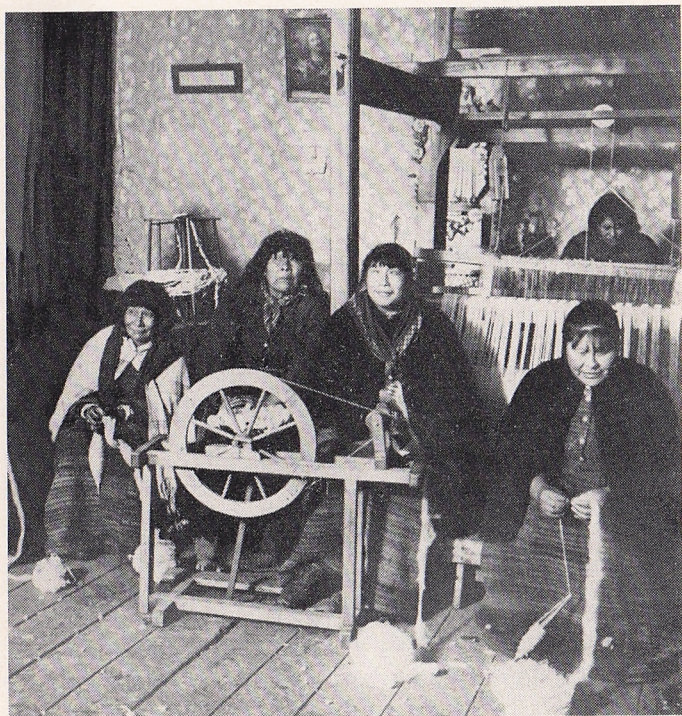
Quattro uomini a cavallo accompagnarono gli esiliati a traverso il bosco. Il direttore diede vacanza. Le due suore andarono all'Atalagia. « Vorrei fare cento capriole perché capitano Antonio è partito » disse Tescus Hascua. Ma una vocetta sottile che pareva sorgere dalla terra disse: « Tescus Hascua non guardare dalla mia parte ma ascolta. Se mi vedono mi uccidono. Sono Bernabito. Dietro l'Atalagia sta nascosto capitano Antonio con i suoi.



Io li ho visti uscire dal bosco ». Strisciando come una lucertola il ragazzetto s'allontanò. Pietrificate, le due suore fecero qualche passo lento per non farsi accorgere che fuggivano, ma appena aggirata l'Atalagia, se la diedero a gambe... Di nuovo la missione si armò e per alcune notti si udirono gli spari delle carabine. Poi si seppe che il perfido caciko aveva trascinato via la moglie ed aveva attraversato lo stretto.

### **Battesimi**

Tornò la tranquillità e Tescus Hascua intensificò le lezioni di catechismo per preparare le bambine al battesimo. Queste studiavano con ardore. Non così le donne e specie le vecchie. Suor Luisa diceva: « Padre nostro », le vecchie dicevano: « Madre nostro ». Veniva in aiuto suor Filomena che parlava benino la strana lingua: « No, donne, dovete dire padre, padre nostro ». E le donne in coro: « No, donne, madre, padre nostro... ». Che cosa potevano comprendere di Dio?! Erano abuliche. Mangiare a crepapelle e poi stendersi sul fieno a dormire era il loro misero paradiso in terra.



*E le suore insegnarono alle indie a filare la lana*



Ce ne volle del tempo e della pazienza, e finalmente ventotto indie furono pronte al battesimo. Arrivò monsignor Fagnano su una nave da guerra: tutto l'equipaggio prese parte alla funzione. Rinati alla grazia, vestiti a nuovo, indi e indie credettero quel giorno di capire qualche cosa del vero paradiso.

### **La rocca e il fuso**

Monsignore aveva condotto all'isola, con la grande nave, mucche, tori, cavalli e pecore: lasciati liberi si sarebbero moltiplicati procurando carne e lana, pelle e cuoio, latte e formaggio.

Il piccolo gregge di pecore venne avviato al nord di Dawson, alla punta San Valentino, ove era costruita una casetta. Un inglese, capitato laggiù chi sa come, divenne pastore. Poi le suore insegnarono alle indie a filare la lana. E fu una vera conquista. Le donne passavano, ora, quasi tutto il giorno alla missione e, con la rocca e il fuso, passavano anche tra le loro mani i quadri di un catechismo per immagini, che Tescus Hascua spiegava tanto bene.

## Piccoli santi

Le ragazze e i ragazzetti battezzati vivevano il loro battesimo con l'ardore dei primi cristiani. Bernabito, quello dell'Atalagia, era interno alla missione, presso i salesiani. Si comunicava frequentemente: pareva un serafino! Si ammalò e Tescus Hascua, ch'era la sua madrina, andò a vederlo. Egli appena la vide, disse: « Madrina, desidero andare in cielo! ». Era infatti gravissimo. Sedutosi sul lettino, domandò l'arco e le frecce. Avutoli, incoccò una freccia e fece l'atto di scagliarla... Disse sorridendo: « C'era un uccellaccio, ma è venuta la Madonna bella, bella... ».

Il confratello che l'assisteva gli disse: « Bernabito, prega per la missione, per gli indi, per i missionari ». Rispose: « Sì, e anche per la mia madrina ». Naturalmente Tescus Hascua piangeva.

Come Bernabito tanti altri indietti e indiette partirono per l'eternità come piccoli santi. Erano la forza dei missionari: « Datemi anime e prendetevi tutto il resto ». Così aveva insegnato loro Don Bosco!



## Vento contrario

Suor Filomena stava per finire il suo noviziato e avrebbe dovuto andare a Punta Arenas. Un'altra volta si sospirava l'arrivo della goletta. Purché non scadesse il tempo utile per i santi Voti!

Il 3 marzo 1891 arrivò monsignore su un guscio di noce. Disse: «Preparatevi. Si riparte domattina alle quattro». Le due suore non dormirono quella notte. Ascoltarono la Messa alle tre e poi si imbarcarono. Sulla piccola goletta v'erano il capitano, un marinaio e un cuoco, oltre monsignore, il chierico Griffa e le due suore.

Il vento contrario si prese gioco di quel guscio che avanzava di un metro e retrocedeva di cinque, finché fu sbattuto in mare aperto. Si sarebbe dovuto fare la traversata in poche ore, invece venne notte e non si sapeva dove si fosse. Finalmente, vedendo una massa scura, si gettò l'ancora. Al lume d'una lanterna si scese a terra. Dov'erano? Monsignore sparò un colpo di carabina, sperando in risposta un latrare di cani. Nulla. Camminavano tra cespugli spinosi, cadevano, si rialzavano. Suor Luisa aveva sofferto il mare e non si reggeva più in piedi. Finalmente comparve un lume. Lo portava

l'inglese della Punta San Valentino!...

Raggiunsero la casetta.

— Hai qualche cosa da mangiare? — domandò monsignore.

— Yes, ho una gallina cotta nel brodo. — E portò la pentola.

Suor Luisa era cianotica. Monsignore disse all'inglese:

— Lascia il tuo letto alle suore. Noi tre dormiremo nell'ovile.

Suor Luisa vi si gettò vestita. Suor Filomena le domandò:

— Non mangia? — Nessuna risposta.

— E lei monsignore, non mangia? — tornò a domandare la novizia che al profumo della gallina cotta si sentiva rinascere.

— No, mangiate voi — rispose monsignore.

Tescus Hascua e Griffa, seduti per terra, si divisero la gallina: un'ala ciascuno, una coscia ciascuno... Poi succhiarono le ossa, si leccarono le dita. Prima di bere il brodo tornarono ad offrirlo agli altri che rifiutarono. Bevvero. Poi si salutarono. E ognuno andò a dormire.

Il 5 marzo tornarono ad imbarcarsi ma il mare era tanto cattivo che rimasero 72 ore in balia delle onde.



## Consacrazione

A Punta Arenas madre Vallese e monsignore si prodigarono a preparare la novizia a pronunziare i suoi Voti. Lei era imparadisata! Madre Vallese le disse: « Se monsignore ti dicesse che puoi *sbagliarti* nel recitare la formula e dire, invece di *triennali perpetui*, fallo pure! ».

Figurarsi! Tescus Hascua si *sbagliò* e fece con tutta l'anima subito i Voti perpetui. Consacrata per sempre!

Prima che ripartisse, monsignore le diede questo consiglio: « Quando avrai una pena e non avrai l'opportunità di dirmela, scrivila su di un foglietto e mettilo accanto al tabernacolo: sentirai la risposta nella tua anima ». Le regalò una scatola di dolci e la mandò con Dio.

Suor Filomena scrisse tanti biglietti e li imbucava sotto la tovaglia dell'altare. Ebbe ogni volta la esatta risposta!

## Il deserto fiorisce

Rientrata alla missione, Tescus Hascua si diede con fervore a preparare le indiette alla prima

Comunione. E preparò anche un vocabolario di cinquanta parole per il nuovo missionario, padre Borgatello, perché potesse confessare le bambine. Il 2 maggio le prime sette interne della missione ricevettero il Signore. Erano vestite di bianco con velo e calze pure bianche, ma senza scarpe. I loro piedi non potevano sopportare quel martirio!

Il deserto delle anime cominciava a fiorire e anche tra gli adulti. Ma la selva esercitava una forte malìa sugli indi. Ora una famiglia, ora un'altra se ne andava in silenzio, di notte, a bivaccare nelle solitarie vallette, sazia di libertà...

Dopo una luna o dopo pochi giorni tornavano alle casette abbandonate, affamati e umiliati. I missionari ricominciavano da capo come se nulla fosse accaduto.

## **In barca**

Un giorno suor Filomena andò da suor Luisa e le disse: « Posso condurre in barca le indiette? ». Avuto il sì, scese alla spiaggia con le interne, tutte brave a remare. Salirono su una grossa canoa e vogarono al largo. Le ragazze erano fuori di sé per la



gioia, ma una disse: « Però, ora la canoa va da sola »... Erano entrate in una corrente infida. E non c'era nulla da fare. Si sarebbero perdute chi sa dove. Gridavano tutte in continuazione: « Maria Ausiliatrice, aiutaci ».

Quando già si credevano perdute giunse una strana barca con uno strano marinaio mai visto, che agganciò la canoa e la condusse a riva. Poi scomparve nel mare grande.

### **La negretta**

Dal mare giunsero, parecchi giorni dopo, alcune canoe con degli indi che fuggivano i cercatori di teste. Conducevano un'indietta tutta una piaga e una negretta raccattata chi sa dove. Le due vennero affidate a suor Filomena.

In breve le piaghe dell'indietta guarirono. Ma per la negretta le cose andavano male. Gli indi Alakaluffi sono gialli, non neri. E nessuno voleva avere a sé vicina la negra. Nessuno le rivolgeva la parola. Tescus Hascua disse: « Come, non volete bene alla negretta, neanche ora che è battezzata

col bel nome Ausilio? Ebbene starà sempre con me e voi lontane, perché non amate Ausilio ».

Così finì la ripugnanza contro Ausilio che era docile, buona e pia. Dopo non molto una famiglia argentina, benefattrice della missione, venne a Dawson e, vista Ausilio, domandò di averla, più come figlia che come servetta. Ausilio partì.

### **Tre fuochi**

Nel linguaggio indigeno indicavano che qualcuno domandava aiuto. Un giorno, all'Isola Grande, appunto, si videro tre fuochi. Gli indi però non si mossero: « Indi Ona, cattivi » dissero. Il direttore partì con una grande canoa e con lui v'erano quattro rematori, due coadiutori, Tescus Hascua e suor Luisa. Dopo sei ore di mare si sbarcò. Sulla spiaggia attendevano quattro uomini: nientemeno che capitano Antonio e i suoi compari. Uno dei rematori era un figlio di capitano Antonio, che non aveva voluto seguire il padre per non tradire il suo battesimo. Disse: « Anche se mi spacca il cranio, io gli parlo e non vi toccherà ». Avanzò verso il sogghignante gruppo.



Parlò per lui l'arcangelo san Michele? Tornò dicendo: « Mio padre invita tutti alla sua aldea. Non farà male a nessuno ». Andarono, pregando. Nell'aldea stava la povera Maria con un neonato tra le braccia. Domandò che glielo battezzassero. E Antonio disse di sì. Poi lavorarono tutti a costruire una croce e la issarono sulla collina, di fronte al mare. Il missionario, vedendo l'ardore che metteva capitano Antonio, supplicò il Signore: « Per la vostra santa Croce, salvatelo! ».

Non molto dopo si seppe che l'infelice era stato squartato vivo dai suoi nemici. Ma era morto sotto il segno della Croce!

### **Monsignor Cagliero**

Nacque il 1892 e portò a Dawson monsignor Cagliero in visita straordinaria. Suor Filomena lo aveva conosciuto a Montevideo, a dodici anni. Egli la riconobbe subito. Visitò la casa delle suore, il laboratorio, la scuoletta di Tescus Hascua e ne fu entusiasta. Le ragazze leggevano il castigliano, la loro scrittura era chiara e precisa. Egli si fece consegna-

re alcuni quaderni e pensò che suor Michetti avrebbe potuto far bene anche altrove...

Lei non ne sapeva nulla. E non sognava davvero di lasciare l'isola. Aveva una parola così persuasiva che le indie, piccole e grandi, non si stancavano mai di ascoltarla. Le dicevano: « Tu venire dal cielo ».

I fatti straordinari erano divenuti ordinari a Dawson. A volte Tescus Hascua diceva a qualche piccola india: « Scarseggiano i viveri. Va' in cappella e dillo a don Bosco. Digli che mandi il battello ». E l'india, di ritorno diceva, per esempio: « Ha detto lunedì battello ».

Il lunedì la goletta attraccava.

Era bello. Era avere il cielo a portata di mano. Ma la vita di suor Filomena all'isola era finita. Venne una goletta e se la portò via. Piangevano tutti senza ritegno.

## **I civilizzati**

L'avevano voluta a Punta Arenas e qui si perfezionò nella musica e continuò a fare scuola. Era maestra nata e la musica l'aveva nell'anima.



Ora si trovava tra gente civilizzata: spagnoli, argentini, uruguaiani, europei che venivano al sud in cerca di fortuna. Ma in genere erano gente senza fede né legge. Tuttavia quasi tutte le ragazze venivano mandate al collegio, interne o esterne, per la scuola.

Affidavano con tutta fiducia le figliuole a suor Filomena. Oltre la fama di brava musicista, oltre a fare eccellentemente la scuola, quella uruguaiana alta, slanciata, sempre sorridente sotto il velo di mussola nera, esercitava un fascino santo nella sua spigliata tenerezza. Ed era molto pia. La preghiera fioriva in lei con la naturalezza del respiro. E il cielo molto sovente rispondeva alle sue suppliche in modo straordinario.

Tra le sue allieve c'erano due sorelle che avevano un fratellino muto e paralizzato nelle gambe. Tutti i rimedi tentati si erano dimostrati inutili. La madre del poverino si raccomandò alle preghiere di suor Filomena, che le fece recitare per tre giorni, tre volte al giorno, la novena di Maria Ausiliatrice, insegnata da San Giovanni Bosco. E tutti pregavano al collegio. Era il 21 maggio. Nel pomeriggio del 24 la signora portò il bambino al collegio e suor Filomena l'accompagnò in cappella. Disse:

« Signora, metta il bambino per terra ». E al bambino che si aggrappava alle gonne della madre: « Di' alla Madonna che ti faccia camminare ». Nessuno aveva mai udito la voce di quel bimbo. Egli mosse un piede, poi l'altro e intanto diceva: « Madonna, che io cammini ». La signora svenne. Da quel giorno il bimbo muto e paralitico, fu come tutti gli altri. Suor Filomena sorrideva, batteva le mani e diceva: « Ah, com'è grande Maria Ausiliatrice! ».

### **Mi manda la Madre di Dio**

C'era una signorina in Punta Arenas che conosceva assai vagamente Iddio, però si domandava: « Se è buono come dicono, che cosa dovrei fare per onorarlo? ». Una notte sognò una bellissima signora che le disse:

— Io ti dirò quel che devi fare per piacere a Dio. Va' al collegio di via Colón. Là vi sono le mie figlie. Una di esse ti insegnerà la vera religione e ti preparerà a ricevere Dio nella santa Comunione. — Subito accanto alla signora apparve una suora. La signorina domandò:

— Ma chi è lei che dice delle cose così strane?



Rispose la visione:

— Io sono la Madre di Dio.

Il mattino seguente la giovane cercò via Colón e il collegio Maria Auxiliadora. Domandò alla portinaia:

— Siete voi le figlie della Madre di Dio?

La portinaia pensò: « questa è matta » ma domandò a sua volta:

— Che cosa vuole, signorina? Chi la manda?

— Mi manda la Madre di Dio.

— Ma si spieghi meglio!

La signorina raccontò il sogno. La portinaia le domandò:

— Conosce quella che dovrà istruirla?

— Certo. E' vestita come lei, ma è più alta.

Passava a passo di carica suor Filomena che era attesa dalle sue alunne. La signorina le corse incontro a braccia aperte: « E' lei! Eccola »...

### **Un corso di Esercizi spirituali**

Madre Vallese ottenne che monsignore predicasse gli Esercizi spirituali alle prime Figlie di Maria e alle signorine di Punta Arenas. Poi chiamò

suor Filomena e le disse: « Va' figlia mia, in nome di Dio, percorri tutte le strade della città e dintorni invitando le giovani agli Esercizi ».

In nome di Dio suor Filomena aggiunse chilometro a chilometro, un giorno a sud, l'altro a nord, poi a est e a ovest. Non le mancava che la periferia al di là del Rio de las Minas. Vi andò con una quattordicenne. Si era in primavera e lo sciogliersi delle nevi aveva ingrossato il rio o torrente che era attraversato da un asse per ponte. La ragazza passò leggera come un uccello. Suor Filomena era più pesante: quando fu alla metà dell'asse che dondolava paurosamente, perdette l'equilibrio e con un grido cadde nell'acqua.

« Madonna, salvami! ». Fu il suo grido. Trascinata verso la foce, poté insperatamente abbracciarsi al tronco di un albero sommerso dalla piena. La ragazza piangeva. Lei le diceva: « Cerca una corda, chiama qualcuno. Qui io muoio di freddo ».

Comparve sulla riva un giovane che si tuffò nell'acqua. In quattro bracciate raggiunse la naufraga che però gli disse: « Mi è caduto il rosario nel fiume! ». Il giovane si tuffò a pesce, e ricomparì col rosario in mano e trascinò a riva suor Filomena che, scrollate le gonne, si volse per ringraziarlo. Non



c'era più. Cercarono lei e la ragazza, a destra e a sinistra, al di qua e al di là del rio... Nessuno!

Faceva freddo, ma Tescus Hascua aveva il cuore caldo caldo: quel misterioso giovane, non sarebbe stato, forse, il suo Angelo custode?!

Agli Esercizi spirituali presero parte novanta ragazze. E suor Filomena, che non s'era presa neanche un raffreddore, ascoltava le prediche rapita.

### **Non voglio che entri il prete**

« La tale figlia di Maria è ammalata e ti manda a chiamare. Abita vicino al Rio de la Mano. Va', dunque a trovarla », disse madre Vallese a Tescus Hascua, che si mise in cammino di buona lena e con quei suoi passi lunghi e decisi arrivò presto a destinazione.

La madre della ragazza inferma le disse con tono brusco:

— Mia figlia la chiama continuamente, dunque entri. Ma non voglio assolutamente che qui venga il prete.

— Però, signora, lei così buona e fervente cattolica...

— Non sono più cattolica. Io e i miei figli domenica scorsa ci siamo fatti battezzare per immersione dal pastore battista.

Suor Filomena stentò a ritrovare il fiato.

— Anche sua figlia è battista?...

— No, mia figlia non ha voluto!

La ragazza s'attaccò al collo della suora piangendo. Diceva: « Voglio confessarmi; voglio morire da buona figlia di Maria! ». Era infatti agli estremi. « Sta tranquilla – le rispose suor Filomena – cercherò subito di avvisare il sacerdote. Ma se tua mamma non lo lasciasse entrare, non temere, tu andrai al cielo ugualmente: ti basta il desiderio di fare una buona confessione unito al pentimento di aver offeso Gesù... ».

Il sacerdote non poté varcare quella soglia. Allora suor Filomena andò a cercare una figlia di Maria, amica della morente, perché andasse e le restasse vicina fino all'ultimo. La poverina spirò con i dolci nomi di Gesù e di Maria sul labbro.



## **Devo fare un gran viaggio**

Altre volte le cose si svolgevano ben diversamente. Vi erano ormai anche molte mamme che frequentavano la chiesa, i sacramenti. Un'altra figlia di Maria mandò a chiamare Tescus Hascua che corse.

— Cara suor Filomena, devo fare un gran viaggio...

— Ah, sì? E dove devi andare?

— Vado al cielo. Ho già tutto pronto per l'anima e per la mia spoglia: abito bianco, velo, fascia azzurra. Mi manca il nastro con la medaglia. Me lo vuole portare?

Quella giovane parlava della sua morte come di una piacevole passeggiata. Suor Filomena le portò il nastro. E passò molte ore in chiesa a pregare per quella sua figliola che doveva partire.

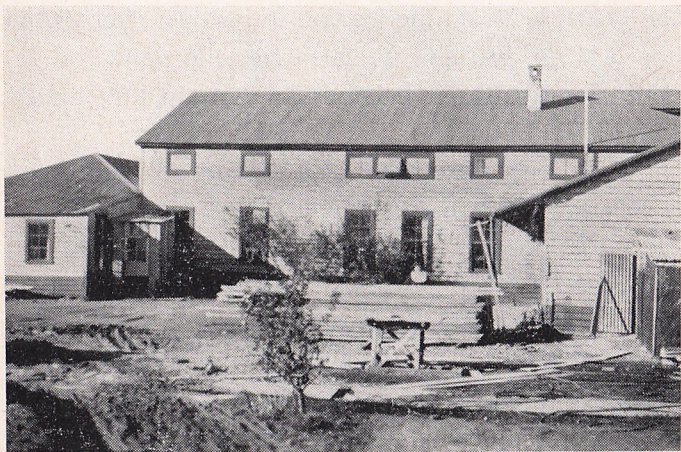
Dopo il funerale la madre raccontò che, sentendosi morire, sua figlia le aveva detto: « Vestimi, è l'ora. E tu non piangere. In paradiso io pregherò per te ». Si era vestita, si era distesa sul letto. Era morta.

Suor Filomena assicurava che non poche giovani morivano così: così vuol dire che come

erano vissute, morivano: angeli in carne umana, in mezzo alla più squallida desolazione, fra un popolo di avventurieri, di framassoni, di assassini.

Per fortuna non tutti morivano. Si formavano anche nuove famiglie veramente cristiane, essendo molti i giovani formati dai padri salesiani. Punta Arenas cambiava volto... Ma ancora una volta la sirena di una nave lanciò il suo urlo per suor Filomena.

### **Rio Gallegos**



*La prima Casa - missione*



A 300 chilometri da Punta Arenas, Rio Gallegos era un luogo triste, una baia perennemente sferzata dai venti, incrocio di correnti che si sfogavano con uragani paurosi. In quel 1901 non aveva che poche case e non più di 500 abitanti.

Monsignor Fagnano, pregatovi dal governatore del luogo, promise le suore per la scuola. E madre Vallese ne inviò tre: una era suor Filomena, ormai sulla trentina, sperimentata e sempre ardente e viva come all'alba della sua vita religiosa: ma non faceva più le capriole.

Gli abitanti non pensavano che ad arricchire con mezzi leciti od illeciti non importava. Nel tempo libero si davano alle ubriachezze, alle danze, ai festini. Soprattutto il ballo era diventato una mania collettiva.

Ed ecco suor Filomena partire all'assalto con la sua scuioletta, la sua musica, il suo catechismo.

Un giorno una ragazzina di appena dodici anni, Elvira, disse con tutta tranquillità: « Ieri sera siamo andate a una festa da ballo, ed io ho danzato con tutti ». La sorella Ercira aggiunse: « Anch'io ». Suor Filomena inarcò le sopracciglia e Elvira che la guardava domandò: « E' peccato ballare? ».

— Non dico che tu commetta peccato però

ti esponi a macchiare il fiore bianco della tua purezza. Senza accorgerti, un giorno troverai il tuo fiore tutto sgualcito, sporco e calpestato!

A tre settimane dall'arrivo, le suore ebbero la gioia di vedere alla Messa domenicale, con le fanciulle, anche qualche mamma. Poi venne anche qualche papà. Poi vi fu la solenne funzione della prima Comunione e la chiesetta si riempì. Quel giorno Elvira confidò a suor Filomena: « Ho promesso a Gesù che volontariamente non tornerò più nelle sale da ballo ».

Per riuscire fedele alla sua promessa trovava ogni volta una scusa: « Non ho fatto il compito... Non so la lezione... Mi duole il capo »...

### **I sassolini nelle scarpe**

Quando Elvira compì i 15 anni i genitori le dissero: « Basta con queste scuse. Devi venire alle nostre feste ». La giovinetta si confidò con il confessore che le rispose: « Se ti obbligano, va per obbedienza ». Ma lei insistette: « Posso mettere dei sassolini nelle scarpe? ». Il sacerdote riflettè un



istante e poi disse: « Purché non ti facciano sanguinare i piedi ».

Così Elvira vestì l'abito di gala e seguì i genitori e la sorella. Ma aveva infilato nelle calze alcuni sassolini. Dopo il primo giro di danza i genitori la videro impallidire. Le domandarono: « Ti senti male? ». Rispose: « Mi sento morire ».

L'accompagnarono a casa, si mise a letto... Il giorno dopo suor Filomena ascoltò l'avventura dalle labbra di Elvira che concluse: « Ed ora mi può ammettere tra le figlie di Maria? ».

Nel giorno dell'Immacolata, 8 dicembre, ricevette il nastro azzurro con Ercira. E la madre che da oltre vent'anni non si accostava ai sacramenti, si comunicò con le sue figlie.

## **Ercira**

Giunse in Rio Gallegos un giovane uomo di bell'aspetto, con mezzi di fortuna. Mise su casa e domandò la mano della giovanissima Ercira. Si sposarono in chiesa con gran pompa, ma il lupo svestì presto la lana dell'agnello presa in prestito. Rivol-

tella in pugno proibì alla piccola moglie di recarsi mai più in chiesa.

Ercira si spaventò tanto che in poco tempo ammalò di mal sottile e sua madre volle averla in casa per curarla meglio. L'uomo veniva a vederla ogni giorno e visto che peggiorava, incominciò a insidiare la sorella, Elvira. Prima con le lusinghe, poi con le minacce, la tentò in tutti i modi. La malata lo supplicava: « Lasciala stare », ma quel demonio inferociva sempre più. Se entrava nella stanza la madre, egli si ricomponeva. E le due sorelle non parlavano per non accrescere la pena alla povera donna.

Un giorno l'uomo tentò di afferrare Elvira che gli tirò sulla testa una sedia che aveva a portata di mano e fuggì al collegio da suor Filomena.

— Bravissima! — le disse questa. — Ma devi avvisare tuo padre.

— Gli sparerà un colpo di rivoltella!

— Io verrò da Ercira. E' un anno che non riceve i sacramenti.

Andò il 23 maggio, pregando incessantemente. Il marito della moribonda era al lavoro.

— Ercira cara, domani è la festa di Maria Ausiliatrice. Che cosa le offrirai?



- Dica lei suor Filomena.
- Le offrirai una fervorosa comunione.
- Oh, se mio marito viene a saperlo!
- Al mattino esce alle 8, no? Il confessore verrà alle 8,30.

Fu grazia divina. Ercira fece, il 24 maggio, la sua ultima comunione. Poi partì per Buenos Aires, per essere curata in un sanatorio. Dopo cinque disastrosi giorni di viaggio morì: aveva appena compiuto sedici anni.

### **Un altro lupo**

La direttrice di Rio Gallegos era giovane, bianca e rosa come un angelo dipinto. Un lupo pensò di divorarla.

Una sera, le tre suore erano in cucina per risparmiare legna e lume. Una cuciva, l'altra cucinava, suor Filomena correggeva i compiti. Udirono bussare. La direttrice disse: « Prendete il lume, andate in due ».

Andarono. Aprirono. Si trovarono di fronte a un signore molto elegante, piuttosto basso di statura.

— Desidera? — domandò suor Filomena.

— Desidero parlare con la superiora. Sono il governatore ecclesiastico.

Suor Filomena alzò il lume per vederlo in faccia. Fece una domanda insidiosa:

— Il governatore ecclesiastico di Punta Arenas, signor Maringtt?

— Precisamente. E debbo parlare da solo a sola con la superiora.

Suor Filomena conosceva il Pastore protestante Maringtt dalla persona maestosa e veneranda. Però non fece conto di nulla.

— Si accomodi. Dovrà aspettare qualche poco.

— Bene, bene.

Corsero dalla superiora che si spaventò. « Niente paura – le disse suor Filomena – il lupo è in gabbia ». Il governatore civile abitava vicino al collegio. Per una porta secondaria corsero ad avvisarlo. Ed egli mandò il commissario di polizia con quattro guardie.

Suor Filomena con la faccia più pacifica del mondo, aprì la porta del parlatorio:

— Scusi, forse non ho compreso bene, chi è lei?...



— Sono il governatore ecclesiastico Maringtt!

Immediatamente fu arrestato. Uscendo squadrò ferocemente suor Filomena che, con la sua statura, lo guardava dall'alto al basso...

## **Belhi**

Venne il giorno in cui Tescus Hascua, asciugandosi gli occhi e soffiandosi il naso continuamente, dovette lasciare Rio Gallegos, che aveva cambiato volto: un bel collegetto, una bella chiesa, un'opera promettente, delle famiglie sante.

Andò a dissodare terreno brullo e arido prima a San Julian, poi a Puerto Deseado, poi a Santa Cruz. Non aveva tempo a vedere che gli anni passavano.

A San Julian si trovò circondata da una turba di ragazzetti: non avevano mai visto suore: le guardavano come esemplari di razza ignota. Ma lei fu subito loro amica. « Avete già fatto la prima Comunione? » domandò. Risposero: « Non ancora. Il parroco è solo e non può occuparsi di noi! ». E lei:

« Bene. Venite al collegio e vi preparerò io, dopo la scuola, alle cinque ».

Il mattino seguente alle cinque precise, le suore furono svegliate da ripetuti colpi alla porta. Suor Filomena corse:

— Chi è?

— Noi, i bambini della prima Comunione!

— Ma bambini tornate a dormire: le cinque dopo il thé, ho detto!...

Tra quei ragazzetti ve n'era uno di nome Belhi. Ascoltava le istruzioni tenendo il fiato. Finite le lezioni sul battesimo, si confidò a un compagno: « I miei genitori sono protestanti o sono niente, non lo so. Ma so che io voglio a tutti i costi essere cristiano cattolico. Suor Filomena ha detto che chiunque può battezzare purché abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa Cattolica. Tu le sai bene le parole? Sapresti come fare? ». L'amico rispose fiero: « Certo ».

Nel pomeriggio, quando tutti facevano la siesta, i due entrarono in chiesa, pregarono un poco per non sbagliare, poi Belhi s'inginocchiò vicino al fonte battesimale. L'amico si era provveduto l'acqua naturale: lo battezzò in tutta forma.

Il parroco ricevette una lettera così conce-



pita: « Sono Belhi. Voglio fare la prima Comunione. Ho l'anima in grazia, libera da ogni peccato ».

Belhi aveva dodici anni. Completata la preparazione, ricevette il Signore. Era il migliore di tutti: un chierichetto che faceva invidia agli angeli! Suor Filomena non lo perdeva di vista: sognava grandi cose per lui!

Il padre venne a sapere, chi sa come, che Belhi era stato battezzato e che frequentava i sacramenti. Voleva scorticarlo. Lo minacciò, lo schiaffeggiò. Ma Belhi: « Puoi fare tutto quello che vuoi, babbo, ma più nessuno può togliermi il battesimo! ». Sorretto dalla divina grazia e dai consigli di suor Filomena, non cedette d'un pollice.

Suo padre segretamente lo ammirava. Lo lasciò partire per Buenos Aires, in seminario. Belhi divenne sacerdote. Ebbe la gioia di convertire i genitori. Suor Filomena celebrando nel suo cuore la santa vittoria, seduta all'harmonium, accompagnò la prima Messa di don Belhi.

## Ausilio

Finalmente Tescus Hascua salpò ancora per Rio Gallegos. I venti erano sempre quelli ma anche la sua resistenza non era diminuita. Tutti le fecero festa. Il medico che la conosceva bene, andò un mattino a cercarla:

— Presto — le disse — venga a battezzare una neonata che sta morendo. E anche la madre è grave.

Suor Filomena gli disse:

— Ma chiami il sacerdote!

— Non c'è tempo. Venga subito!

Quale non fu la sorpresa di suor Filomena quando trovò che la madre della neonata era Ausilio, dell'isola Dawson! La gioia della povera negra morente era indescrivibile! Battezzata la piccola, suor Filomena rimase accanto ad Ausilio finché spirò. Ricordò che le era stata madrina al battesimo e che aveva detto alle indiettre: « Perché non amate Ausilio? Ebbene, starà sempre con me »... Dio aveva compiuto la promessa!



## Lettere anonime

Arrivò a una signora X una di quelle lettere insensate che fanno il giro del mondo. Diceva: « Per nove giorni reciterà questa preghiera, la copierà nove volte e la manderà a nove persone. Se non lo farà le più gravi disgrazie piomberanno sulla sua famiglia ». La lettera era anonima. La signora, impressionata, copiò quella stupidissima lettera e la spedì anonima, a nove persone in Rio Gallegos.

Disgraziatamente una arrivò a una giovane mamma che aveva un'unica figlia e che cestinò la missiva. Pochi giorni dopo, forse per qualche imprudenza, la bimba ammalò e in poche ore morì. La madre raccontò al marito la storia della lettera. L'uomo bruciato dal dolore, inferocì e, immaginando che le autrici fossero le suore, giurò di bruciare il collegio. La cosa si seppe da tutti. Ne nacque un tumulto. Si organizzarono due partiti, uno pro e uno contro le suore. Si gridava: « Abbasso le suore, bruciamole! ».

Il padre di un'alunna andò segretamente ad avvisare suor Filomena che, come al solito, prese il rosario in mano e andò in cappella.

La signora X incominciò a impressionarsi: se

il crimine fosse stato commesso, sarebbe caduta su di lei la responsabilità. Si vede che le « Ave » di Tescus Hascua funzionavano. La donna chiamò il marito e gli raccontò tutto. L'uomo ebbe il coraggio di andare in piazza dove si stava preparando la miccia, a dichiarare che la colpa era sua. La gente rientrò alle proprie case. E la pace tornò. Ma suor Filomena era stata tutta la notte a pregare per sé, per loro.

### **Due cassoni uguali**

Stava per compiersi il venticinquesimo della fondazione di Rio Gallegos. In ringraziamento per quel quarto di secolo di missione, monsignor Fagnano aveva ordinato in Italia una statua di Maria Ausiliatrice, da collocare nel bel mezzo della piazzetta antistante la parrocchia, su di una colonna pure di marmo: statua e colonna viaggiavano chiuse in un cassone nella stiva di un transatlantico.

Accanto a quel cassone ce n'era un altro di uguale grandezza, diretto pure a Rio Gallegos, ed era pieno di libri osceni, da vendere. Il demonio non dormiva! Ma neppure la Madonna!



I salesiani e le suore si trovarono al porto con moltissima gente per lo sbarco della statua. Una gru fece salire dalla stiva le due casse che vennero agganciate insieme e lentamente spostate verso la banchina. Dato il grave peso, le corde si ruppero e statua e libri pornografici precipitarono in mare. Gli scaricatori fecero l'impossibile per ripescarli, ma dovettero rinunciare: era un'impresa disperata.

Il padrone del secondo cassone – un framasone – bestemiava come un turco e dava tutta la colpa alla statua!... Monsignore, invece, ordinò alle suore e ai salesiani: « Andate in chiesa e pregate che la cassa della Madonna venga a galla ».

Era una parola!... Venga a galla! Come? Sommozzatori non ce n'erano. La nave già ripartiva. Suor Filomena pregava con la sicurezza della vittoria e non si domandava come.

Sul molo, ad un tratto, la gente diede un grido: affiorava uno dei due cassoni ed era quello della Vergine Maria!

Il framassone che era anche giornalista, andò imprecando, all'albergo e, sedutosi ad un tavolino, nel salone d'ingresso, incominciò a scrivere un articolo contro la verginità di Maria Santissima! Rideva e diceva a tratti: « Domani, domani la gente leg-

gerà questo e la favola della verginità sarà sfatata ».

Aveva appena terminato l'articolo che si sentì soffocare e un male misterioso lo gettò a terra: si contorceva come una vipera e gridava: « Levatemi ciò che mi avvolge la gola e mi strozza ». Era presente il medico ma non poté fargli nulla. Gli disse che non aveva niente attorno al collo e che si pentisse dei suoi peccati. L'infelice morì soffocato.

La statua di Maria Ausiliatrice si levò candida e bella sul suo piedestallo. Fu un trionfo mai visto!

### **Incendi e furti**

A Rio Gallegos gli incendi erano frequenti, ma si notò, ad un certo momento, un curioso particolare: quando a ovest c'era un incendio, a est accadeva un furto. Se a nord bruciava una casa, a sud scompariva la merce in un negozio. Dunque c'era un legame tra i due infausti avvenimenti. Ma commissario e carabinieri non venivano a capo di nulla. Succedevano anche furti senza incendi, e sempre più frequenti.



Una signora regalò un rosario d'argento con croce d'oro per la cappella delle suore. Una notte i ladri penetrarono nella cappella: cercavano quel rosario ma la direttrice di notte non lo lasciava in cappella, appunto per timore dei furti. Al mattino le suore trovarono la chiesetta devastata: croci rotte, quadri a pezzi, libri sacri strappati. Avevano udito nella notte il tramestio, ma si erano limitate a far rumore perché disarmate. E suor Filomena scrisse a Punta Arenas...

I carabinieri scovarono gli autori del sacrilegio, avendo udito una conversazione su suore e 'rosario d'argento' presso il barbiere. Il poliziotto travestito chiamati i compagni fece ammanettare l'incauto e i complici. Ma i furti continuarono or qua or là.

### **La rivoltella e il Sacro Cuore**

Suor Filomena ricevette un pacco raccomandato da Punta Arenas. Fece sapere a chi voleva e a chi non voleva che aveva una rivoltella e l'autorizzazione scritta per adoperarla... La gente diceva: « Il coraggio non le manca. E' più di una guardia ».

Tescus Hascua – la bianca fanciulla di tanti anni prima – non usò mai l'arma. Affidò invece i due collegi, maschile e femminile, al Sacro Cuore: per i ladri, pensava, ci vuole Lui! E poiché un po' di sangue poliziesco doveva averlo nelle vene, pregò perché le venisse in mano il bandolo della losca faccenda.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno venne a cercarla una sua exallieva di dodici anni appena. Le disse in gran segreto: « Mia madre è la spia della compagnia di ladri che incendiano le case da un lato della città per rubare dall'altro lato. Ha la lista: ci sono ancora 32 case elencate e il collegio è al numero 7 segnato per la mezzanotte. Io non voglio che brucino il mio collegio! Ora mia madre ha bisticciato con il capo e si è separata da lui. Ho la lista in tasca ».

Mandarono a chiamare il commissario di polizia. La ragazza si impaurì ma suor Filomena disse:

— Se prendiamo i ladri, lei signor commissario perdona alla madre e alla figlia, vero?

Il commissario si volse alla ragazza:

— Certo. Ma dimmi quanti sono, e dove abitano.



— Sono venticinque. In questo momento sono riuniti sotto il negozio tale, in via tale: hanno là una tana dove ammucciano tutto quello che rubano.

Venti carabinieri circondarono il negozio e altri, arma in pugno, penetrarono nella tana: li presero tutti.

La popolazione respirò e si fece celebrare una Messa di ringraziamento.

### **Un carro di legna**

Suor Filomena non raccomandava a Dio solo i casi straordinari: viveva continuamente in compagnia del suo Signore e gli presentava ogni necessità con la fiducia della sposa fedele. Finita quella Messa di rendimento di grazie, dunque, disse a Gesù: « Non abbiamo più legna ».

Il freddo era intenso: 25° sotto zero. Tornò a casa e trovò che la cuoca metteva nella stufa l'ultimo pezzo di legna. Bene, la minestra, almeno, era calda.

Le quattro suore pregarono e si misero a tavola. Suor Filomena disse: « Vado a vedere se il

portone del cortile è chiuso ». E andò. Diede uno sguardo nella via, con chi sa quale speranza!

Veniva avanti un carro tirato da due buoi, pieno di legna. Un ragazzo sui quattordici anni, domandò:

— Avete ordinato legna?

E suor Filomena:

— Legna? Altro se ne abbiamo bisogno, ma non l'abbiamo ordinata. Sarà per il collegio dei salesiani.

— No — insistette il ragazzo — ci sono stato e mi hanno detto che non ne hanno bisogno.

— Ma chi ti manda?

— Non lo so. Qualcuno ha telefonato: pronto portate legna al collegio, e basta. Se lei non la prende io la butto nella strada perché non ne posso più: muoio dal freddo.

Suor Filomena spalancò il portone, aiutò il ragazzo a scaricare la legna. Però gli disse di pregare il suo padrone a non venire troppo presto a ritirare il denaro. Firmò la ricevuta e lo mandò in pace, gridandogli dietro:

— Ricordati eh, perché non abbiamo un soldo in casa.

Passò un anno e nessuno si presentò a ri-



scuotere. Ne passò un altro... E la legna pareva aumentare anziché diminuire. Non si seppe mai chi l'avesse mandata.

### **La figlia del gerente**

Ancora una volta il battello portò via da Rio Gallegos suor Filomena che tornò a Punta Arenas. E andare là era come ringiovanire! Nei giorni limpidi si poteva vedere l'isola Dawson, ed il cuore più che la mente ricordava tante cose!... Ma ora l'isola non era più dei salesiani. Una compagnia straniera l'aveva ottenuta, per ripopolarla, non certo di indi, che venivano sistematicamente decimati. Era gerente dell'isola un signore che aveva sposato una vedova con una figlia a cui era molto affezionato. La ragazza era bellissima ed era stata alunna delle suore, ma viveva in una casa tutt'altro che pia.

Suor Filomena riprese la scuola, la musica, il teatro. Le occorreva, per un dramma, una protagonista di grande bellezza e tutta finezza, perciò pensò di invitare la figliastra del gerente di Dawson.

La signorina Amelia, così si chiamava, accettò. Il giorno della recita fu memorando: Amelia

era artista nata. Applauditissima, non s'invanì, domandò invece di essere accettata tra le figlie di Maria.

Il cuore di suor Filomena fece una capriola. E la domenica seguente Amelia ebbe il nastro verde, in attesa di essere ben preparata per la divisa bianca e azzurra. Ma il patrigno volle troncare ogni cosa e condusse moglie e figliastra nella bellissima villa che si era fatta costruire a spese del governo a Dawson: circondata da giardini, con piante e fiori fatti venire da lontano, risultava una residenza ideale.

Alla sommità della collina sorgeva la croce che i missionari avevano innalzato al loro arrivo, ma l'uomo, un mangiapreti, diede ordine che fosse abbattuta.

Amelia, dalla sua camera vide con dolore cadere il santo segno della Redenzione e corse dal padre adottivo: « Oh, babbo, che cosa hai fatto! Questa cattiva azione ti attirerà una grande disgrazia! ». E si ritirò piangendo.

Il gerente, per festeggiare l'arrivo della moglie e della figlia e inaugurare la villa, invitò gli altri sfruttatori dell'isola. Si passarono parecchie ore in follie, con pranzo a non finire e musiche sul fono-



grafo « La voce del padrone » a gran tromba, che allora era una novità.

Ad una certa ora Amelia incominciò a sentire dolori intestinali acutissimi. Chiamò sua madre che l'accompagnò a letto nella bellissima camera preparatale con tanta amorosa cura. E venne il medico presente al festino.

Si trattava di peritonite e fu necessario trasportarla subito a Punta Arenas per tentare l'operazione. Lei tra i dolori, supplicava che non la lasciassero morire senza i santi sacramenti!

Suor Filomena, avvisata, era corsa dal sacerdote; ma la madre, che pareva impazzita, non aveva permesso a questi di avvicinare la morente. Allora suor Filomena passò una notte in chiesa, in preghiera. Poi disse al salesiano: « Vada. Non tema ». Gli diede il Manuale delle Figlie di Maria e il nastro azzurro. Egli prese il Viatico e gli Olii santi.

Forse Maria Ausiliatrice lo rese invisibile? Trovò tutte le porte aperte e nessuno, né le infermiere, né i dottori, né i parenti di Amelia lo videro. La confessò, le diede la comunione, l'olio santo, la benedizione papale, la fece figlia di Maria... Com'era entrato uscì. Pochi minuti dopo Amelia spirava.

## La fiamma sempre viva

Episodi, fatti, avventure, strane vicende, imprese difficili seminavano la vita di Tescus Hascua che continuava, nel nome dell'obbedienza, a fare la spola tra i diversi collegi della Patagonia Meridionale, quasi che il Signore avesse proprio bisogno di lei per mantenere vivo il fuoco della prima ora, perché anche se i tempi cambiavano, la fiamma fosse sempre la stessa e le miglierie necessarie, non arrivassero a imborghesire quelle missionarie che stavano scrivendo pagine di fulgido eroismo nel libro della storia universale della Chiesa.

Intanto gli anni che passavano senza che lei se ne avvedesse, le portavano via, uno ad uno, i compagni della prima ora. Madre Vallese, la dolce difesa dei Fueghini, era partita. Monsignor Fagnano, il padre delle loro anime, se n'era andato. E molte altre figure di missionarie e missionari rotti ad ogni fatica, avevano seguito il padre e la madre per le vie del cielo. Restava lei con la sua anima ardente. Lei che diceva: « Se fossi prete, predicherei al mondo intero ».



## Il transfuga

Stando in una delle case della Patagonia, suor Filomena venne a sapere che nel vicino collegio salesiano un chierico aveva deciso di andarsene, voltando le spalle al Signore. Ne fu sconvolta: passò una intera notte in cappella, come soleva fare nei casi estremi, a pregare per quell'infelice. Ma non ottenne ciò che domandava. La libera volontà dell'uomo può annullare la stessa Redenzione.

Con lo slancio degli anni in cui gli indi la chiamavano Tescus Hascua, ella fece la sua offerta: « Dolcissimo Gesù, io mi offro con tutta l'anima a sostituire nell'apostolato quell'infelice che ricusò di essere tuo ministro... Perdonalo, Gesù, salvalo per il tuo preziosissimo sangue. Sarò io, in vece sua, il tuo sacerdote, offrirò spiritualmente il tuo santissimo Corpo e il tuo Sangue divino, ogni giorno, per la salvezza delle anime ».

Per questo suor Filomena non rifiutava mai di prestarsi per una lezione di catechismo, per una sia pur faticosissima ricerca di anime. Tutte le domeniche della sua vita le passò all'oratorio con una presenza vigile e amorosa, con la vigilanza di chi

ama e vuol salvare, con la gioia di chi possiede il segreto della felicità.

### **La mia mano nella tua mano**

Da quando, a dodici anni, Michetti Filomena aveva supplicato con lacrime di essere accettata tra le figlie di Maria, si era legata col nastro azzurro al braccio potente della Madonna di don Bosco. Ed aveva poi sempre camminato con la sua mano di instancabile lavoratrice, in quella di Maria Ausiliatrice dei Cristiani. E la vita, lunga lunga, le era parsa un giorno!

Ah, come amava la Madonna! In quell'amore risolveva ogni problema. Era solita recitare questa preghiera: « O Spirito Santo datemi una vera devozione e molto amore a Maria. Fate che mi appoggi soltanto al suo seno materno e ricorra di continuo alla sua misericordia perché Ella formi in me Gesù ».

E l'Ausiliatrice rispondeva a quel candido amore con altri torrenti d'amor divino, che la trasformavano gradatamente in quel Gesù che l'aveva scelta sedicenne appena.



Ed ecco oltre mezzo secolo se n'era già andato. Nel cinquantesimo anniversario della sua consacrazione suor Filomena scriveva: « Grazie, mio Dio, per tanti benefizi, per questo beneficio sì grande! Perdonatemi se non ho corrisposto con la fedeltà e l'ardore che avrei dovuto avere. Ma ora incomincio, voglio essere buona, voglio amarvi, voglio farmi santa per piacervi. Sì, muoia io d'amore per Gesù, come Egli è morto per me ».

### **Al di là di ogni argine**

Come si arriva a quel limite vertiginoso che ci soffia sul volto arso il palpito delle cose invisibili e certe, ed è l'ultimo argine terreno già franante?

Guardando a suor Filomena non pare neppure troppo difficile, ma la molla è tutta interiore.

Dopo aver scrutato la vita nei suoi misteri di grazia e di peccato, nelle sue sublimi ascensioni e nei suoi baratri profondi, passo passo, un anno dopo l'altro, quel cuore s'era fatto più tenero per le povere cose umane e più ansioso di quelle divine! Spesso sfogava l'ardore nel pianto. Le domandavano: « Perché, suor Filomena, sovente tornando

dalla Comunione le scendono le lacrime dagli occhi? ». Rispondeva umilmente: « Piango per i miei peccati e per le persone che non amano il Signore ».

La verità del suo donarsi a Dio senza pensieri di cose umane, salta all'occhio sia dalla sua vita che dai suoi scritti personali. Dopo la sua morte si trovò questa preghiera scritta con la sua calligrafia slanciata e sicura: « Amar Dio quant'è possibile al cuore umano, ecco il mio sogno! Farmi santa ma senza apparire tale. Voglio, piuttosto, apparire cattiva senza essere però di cattivo esempio. Gesù aiutami a nascondermi agli occhi di tutti e di me stessa, a vivere sepolta nel tuo divin Cuore, per mezzo della mia dolcissima Madre Maria!

Gesù aiutami perché, umiliata mi umili ancor di più; accusata anche ingiustamente, non mi giustifichi. Voglio sorridere sempre, senza inaspriarmi per la parola pungente, per la burla, l'ironia; senza lasciar trapelare la pena che altri mi causa e senza cercare consolazione alcuna, felice di poter soffrire qualche cosa per amor Tuo... Signore, ti prego, concedimi di essere un angelo per le mie alunne. Ed io voglio vedere in ciascuna di esse te, Gesù mio, e trattarle con rispetto e bontà ».

Le sue alunne... A 84 anni suor Filomena



era ancora in servizio, entusiasta e diligente come sempre: faceva la quarta elementare a Puerto Natales.

### **Un plico ministeriale**

Un giorno la direttrice ricevette una voluminosa busta: il governo cileno decorava suor Michetti Filomena col grado di cavaliere dell'Ordine Bernardo Higgins, alto riconoscimento per quegli stranieri che avessero prestato eminenti servizi al Cile.

L'uruguaiana suor Filomena sorrise. Cittadina del mondo aveva amato e servito ora il Cile, ora l'Argentina a seconda delle case in cui lavorava, senza domandarsi mai se valeva la pena o no. Aveva dato a Cesare ciò che è di Cesare con la stessa sincerità di servizio con cui dava a Dio ciò che è di Dio.

La cerimonia si svolse a Punta Arenas e poiché suor Michetti sapeva vivere con Dio in relazioni d'adorazione, sapeva anche come comportarsi, disinvolta nella sua sciolta umiltà, con gli uomini di governo e le rappresentanze consolari... Parlò al microfono, dopo l'Intendente della Provincia...



*Suor Filomena decorata dal Governo cileno*



Il microfono! Quanto cammino s'era fatto dal giorno in cui si correggevano i compiti al lume di candela! Ora la piazza di fronte al mare non ospitava più cavalli e maiali. Transitavano lucide automobili nere...

### **Sega e martello**

Il subisso di lodi e di complimenti della cerimonia, non avevano toccato minimamente quella onestissima vita! « Non all'istrumento va l'onore o la gloria – scriveva – ma all'artefice che lo ha maneggiato. Io ho servito il Signore come una sega e un martello »...

Non c'è nulla da aggiungere. Monsignor Fagnano con le sue mani consacrate aveva lavorato di sega e martello per preparare la prima casetta della giovanissima missionaria. Forse quell'impresione l'aveva seguita per tutta la vita. Ed aveva anche visto la caducità della casa terrena: quella di Dawson e molte altre, divorate dagli incendi o svaligate dai ladri.

Saggiamente lei si era fatto un tesoro che i

ladri non rubano. Levò le àncore per il porto eterno con la stessa tranquillità disinvolta con la quale s'imbarcava sulle golette sconquassate o sulle bellissime navi transoceaniche. Morì mentre le cantavano la « Salve Regina ». Aveva 86 anni. Era l'8 novembre 1960.









